

**MERCOLEDÌ
21
MAGGIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Oggi la Camera ratifica la soppressione di fondamentali libertà democratiche

I padroni, non contenti, chiedono l'abolizione del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici

NAPOLI: 30.000 IN PIAZZA IN UNO STRAORDINARIO CORTEO

La classe operaia e i disoccupati fianco a fianco contro la DC, le leggi di polizia, per l'unità e il programma del proletariato

NAPOLI, 20 — Questa mattina il centro di Napoli è stato tenuto saldamente in mano da un corteo operaio di oltre 30 mila compagni. Dalle scuole, che hanno scioperato tutte, sono venute solo le avanguardie che si sono mescolate agli operai e ai disoccupati. Il cuore del corteo sono stati i disoccupati, i corsisti, i cantieristi e le fabbriche di Pomigliano con l'Alfasud in testa. La bellissima manifestazione di sabato contro l'assassinio del compagno Gennaro Costantino, le parole d'ordine che l'hanno caratterizzata, quella stessa rabbia e durezza portata in piazza dai disoccupati sono rivissute oggi in tutto il corteo, in ogni settore di esso, in ogni singolo compagno. Davanti i disoccupati con decine di cartelli: «noi chiediamo occupazione e la Dc la chiama provocazione», «i disoccupati vogliono Ferdinando Riccio libero immediatamente», «i disoccupati vo-

gliano lavorare, la Dc li vuole ammazzare». Uno, bellissimo, con il disegno di un prete (quello che ha fatto entrare la polizia dalla chiesa) e di un poliziotto e sotto: «e il prete disse "fate di loro ciò che volete"». Risultato: un morto, sessanta feriti, due arresti, sessantacinque denunce.

Seguivano i corsisti di piazza Metastasio, quelli di Pomigliano, i cantieristi preceduti dai compagni della Sofer di Pozzuoli, venuti questa volta numerosi. Tutti gridavano: «chi chiede lavoro viene ucciso via il governo degli assassini», «Gennaro Costantino sarai vendicato dalla giustizia del proletariato», «polizia, come mai spari sempre agli operai», «Zamparelli boia». Il fatto più impressionante era non solo l'omogeneità delle parole d'ordine, ma il modo in cui assolutamente tutti le gridavano, dagli operai delle fabbriche minori a

quelli delle grosse fabbriche, ai bancari, agli assicuratori (che già allo sciopero del 4 lanciavano slogan sul Portogallo e stamattina dicevano «democrazia cristiana, 30 anni di potere, ci hai dato solo fame e trame nere»).

In ogni parte del corteo risuonavano gli slogan contro la Dc e i fascisti, contro le leggi Reale, contro Fanfani e i suoi tirapiedi locali, dal questore Zamparelli al prefetto Amari. Erano gli operai della Sebna a lanciarsi, ed erano gli edili: «con le bombe del Msi passano le leggi della Dc», erano i compagni della Vetromecanica che cantavano «il Vietnam è comunista l'Italia lo sarà» ed era la Fgci della sezione Avvocata e di Soccavo. Erano i disoccupati ed erano le tre grandi fabbriche di Pomigliano, che oggi hanno ripreso in piazza il loro ruolo di direzione e di riferimento politico. Dietro lo striscione dell'Alfasud c'era un migliaio di compagni: nonostante il sindacato, qui come nelle altre fabbriche, avesse tentato di limitare la partecipazione operaia, molti sono venuti a Napoli. «Se la discussione che c'è stata in questi giorni — dice un operaio — ci fosse stata subito, le leggi di polizia non sarebbero passate». La verniciatura si era preparata un cartellone nel reparto: un disegno e sotto «scu-

do crociato, fiamma tricolore, siete il simbolo del terrore». Una sola volta qualcuno ha tentato di gridare «non c'è vittoria non c'è conquista», ma è stato subito zittito da un coro di voci: «si nun cagna il partito comunista». E ancora operai dell'Alfasud: «gli unici investimenti nel meridione li fa la polizia con il gipione».

L'Alfa è entrata in piazza di corsa con i pugni chiusi, scendendo la parola d'ordine dei disoccupati «lavoro, lavoro» e contemporaneamente «contro le leggi di Reale sciopero generale nazionale». In piazza Matteotti ad ascoltare il comizio sono rimasti in pochi. Le cose che gli operai volevano dire e sentire dire dai loro compagni, sono state tutte espresse con chiarezza nel corteo: un pronunciamento preciso e duro contro 30 anni di potere democristiano, contro Fanfani, le sue leggi liberticide, i suoi scagnozzi del Msi, per l'unità attiva e offensiva del proletariato.

Una denuncia è stata sporta dal consigliere del Pci Malagoli contro il commissario di polizia Pizzolini per violenza privata e lesioni. Il commissario Pizzolini già a fine marzo durante un comizio della sinistra rivoluzionaria si era distinto in piazza per le provocazioni contro i compagni.

LE LEGGI LIBERTICIDE ALLA CAMERA

Non ci sarà neanche il dibattito in aula. Il PCI è d'accordo

ROMA, 20 — Accordo unanime del capigruppo parlamentare: le leggi di polizia emendate dal Senato non torneranno nell'aula di Montecitorio, verranno esaminate in sede legislativa dalle commissioni Interni e Giustizia, a partire da domani mattina. Giovedì 22 i lavori parlamentari potranno così essere tranquillamente sospesi per lasciare il campo libero alla campagna elettorale.

Il capogruppo del PCI Natta ha spiegato la propria adesione a questa decisione con le seguenti motivazioni: la legge Reale è già stata «ampiamente dibattuta e modificata», per iniziativa dei parlamentari del PCI, anche se — aggiunge Natta — «i mutamenti intervenuti non soddisfano tutte le nostre richieste». A questo punto l'esame della legge «può utilmente aversi in seno alle commissioni». Tanto più — conclude Natta — che «i parlamentari del PCI ritengono che l'aula debba, in questi giorni che precedono l'interruzione dei lavori parlamentari per la campagna elettorale, assolutamente affrontare il grosso problema delle partecipazioni statali, le cui vicende tanto peso

hanno sull'economia e sulla stessa democrazia italiana. Altro problema al quale l'aula non può sottrarsi è quello delle autorizzazioni a procedere». Così il gruppo dirigente revisionista suggerisce ingloriosamente la linea catastrofista ostinatamente perseguita sulle leggi fasciste: dichiarando soddisfatto il dibattito, e inutile addirittura un ulteriore esame pubblico in aula, delle leggi di polizia, a tre giorni di distanza dall'assassinio di un proprio militante per opera di quella polizia alla quale il parlamento si appresta a riconoscere il diritto legale di uccidere.

Domani, mercoledì, i rappresentanti di tutti i partiti liquideranno nel chiuso e nell'omertà, le ultime pendenze, e poi lo stato di polizia entrerà in vigore senza aspettare nemmeno i 15 giorni a partire dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale previsti dalla costituzione.

Entrerà in vigore la possibilità di fermare, perquisire, arrestare, condannare, uccidere su licenza del parlamento della Repubblica per i corpi speciali di repressione dello stato, galvanizzati dalla vit-

toria della reazione su uno schieramento parlamentare succube e complice, e già da tempo impegnati a dimostrare nella pratica a chiunque abbia occhi per vedere e orecchie per sentire che cosa significano le leggi «ai margini della costituzionalità» che il parlamento ha approvato. Significano l'arbitrio repressivo più totale contro chiunque, dal ragazzo in motorino pestato e portato in caserma, ai militanti di avanguardia, alle organizzazioni rivoluzionarie, ai disoccupati e ai braccianti in lotta per il posto di lavoro, agli stessi rappresentanti della sinistra istituzionale come il consigliere comunale del PCI di Napoli picchiato e trascinato in piazza ammanettato da un funzionario di polizia non «disennato», come scrive la Unità, ma pronto a prendersi in anticipo i diritti che gli concede la legge.

Così l'ultimo giorno dei lavori parlamentari verrà utilizzato per discutere delle partecipazioni statali e delle autorizzazioni a procedere. E' anche questa una questione di democrazia, dicono i di-

(Continua a pag. 4)

Fiat-Cassino: corteo alla palazzina contro le sospensioni

A Mirafiori i carrellisti delle presse decidono lo sciopero ad oltranza - Alla Avio forti scioperi e cortei - Fermate anche a Rivalta

Crescono in tutti gli stabilimenti Fiat gli scioperi di squadra, di reparto, le vertenze; a tutto questo la risposta di Agnelli è una sola: la sospensione della «mandata a casa» per i reparti (collegati) per evitare l'allargamento delle lotte e per mettere in atto rappresaglie antis-ciopero. Così a Mirafiori, a Rivalta, alla Fiat di Cameri,

a Cassino. Ma dappertutto si rileva una crescita di queste lotte e nello stesso tempo avanza in maniera sempre più radicale la richiesta del pagamento integrale del salario per le ore di sospensione a causa di scioperi di altri reparti. Così, alla fine della settimana scorsa si è arrivati all'occupazione della Fiat di Cameri, du-

rata tutto il giorno. Oggi è stata la volta di Cassino, dove gli operai sono stati protagonisti di una eccezionale giornata di lotta.

A Cassino da una settimana si susseguono scioperi degli operai della «pompiatura» e dei cabinisti alle linee di verniciatura della 131 per ottenere il passaggio di livello. Gli operai della pompiatura, scioperando quattro giorni di seguito la scorsa settimana avevano ottenuto il terzo livello per tutti e subito la direzione aveva creduto di arginare queste richieste sospendendo i reparti a valle. Venerdì hanno cominciato a scioperare i cabinisti. Già ieri davanti ai cancelli c'era molta discussione sul significato di queste mandate a casa, che gli operai vedevano non solo come provocazioni davanti a lotte spontanee, ma anche come tentativo di porre una pesante ipoteca sulla vertenza aziendale i cui obiettivi vengono appunto precisati in questi giorni nelle assemblee. Una grossa critica è stata espressa nei confronti del sindacato che taccia di «corporativismo».

(Continua a pag. 4)

UN IMPORTANTE COMUNICATO AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEL MOVIMENTO

Il MFA rivendica un legame diretto con le organizzazioni popolari di massa

Proposta la costituzione di «Commissioni miste» di delegati delle Forze Armate e rappresentanti degli organismi proletari - Alla sconfitta delle manovre imperialiste in Angola è legato il destino della rivoluzione portoghese - Il giudizio sui partiti

L'assemblea del MFA ha emesso oggi un comunicato al termine della riunione iniziata lunedì. La «evoluzione della situazione politica dopo l'11 marzo» e la situazione della Angola sono le due questioni principali su cui la assemblea ha concentrato la discussione.

Sul primo punto il comunicato — dopo aver sottolineato gli obiettivi irrinunciabili del MFA, la costruzione di una società socialista e la indipendenza nazionale — si sofferma sulla necessità per il MFA «di intensificare il

suo legame diretto con tutte le strutture di partecipazione popolare quali le commissioni di quartiere, le commissioni operaie, i comitati di inquilini, e ciò al fine di consolidare l'alleanza tra il popolo e il MFA e di superare le divisioni partitiche nella lotta comune per la battaglia della produzione e la costruzione effettiva del socialismo».

Sulla questione dell'Angola, di cui viene sottolineato «il carattere di estrema gravità», il comunicato afferma che l'evoluzione del processo rivoluzionario in Portogallo passa obbligatoriamente per una soluzione di effettiva indipendenza in Angola, «che impedisca la instaurazione di un nuovo colonialismo».

Per quanto riguarda il primo punto, un documento elaborato dalla Commissione politica del Consiglio della Rivoluzione precisa le forme attraverso le quali si dovrà realizzare il rapporto diretto con le organizzazioni popolari di massa, proponendo la creazione su scala nazionale di «Commissioni miste composte di membri delle For-

ze Armate e di rappresentanti della popolazione», che dovranno essere dotate di un potere esecutivo sui problemi che pongono le masse.

Questo stesso documento si pronuncia inoltre sulla situazione interna all'esercito, sottolineando la necessità di «allontanare dai posti di responsabilità gli elementi incapaci di adattarsi al processo rivoluzionario» e preannunciando una profonda revisione delle gerarchie attuali e una ristrutturazione delle forze Armate «per renderle adatte al loro

compiti militari, civili e politici».

Un secondo documento del Consiglio della Rivoluzione esprime infine un giudizio sui partiti politici, che è chiaramente rivolto a prendere le distanze da essi, e allo stesso tempo a condizionarne pesantemente il comportamento.

Una critica severa viene rivolta al Partito socialista, che in ragione della vittoria elettorale cerca di imporsi come interlocutore privilegiato del MFA, senza peraltro riuscire a dissimulare la sua diffidenza

verso l'accelerazione impressa al processo rivoluzionario». Assai più benevolo il giudizio sul Partito comunista, che «sotto la pressione della realtà nazionale», è spinto a cercare il dialogo con il Partito socialista, benché continui a portare degli «attacchi indiretti» alla sua direzione. Questo documento sui partiti, di cui non riconosce ancora il testo completo, è evidentemente il frutto di un laborioso compromesso.

Il suo obiettivo principale sembra essere quello

(Continua a pag. 4)

20.000 statali in corteo a Roma

20.000 lavoratori dello Stato, parastato ed enti locali, sono sfilati in corteo dal due concentramenti di piazza Esedra e Circo Massimo fino a piazza Navona, in occasione dello sciopero nazionale di 8 ore.

Erano presenti folte delegazioni da tutte le province. Nonostante la fustosità delle parole di ordine sindacali (riforma pubblica ammini-

strazione; applicazione legge sul riassetto e formazione di commissioni enti per il contratto) la partecipazione è stata massiccia e combattiva. Il contenuto degli slogan gridati dal corteo erano essenzialmente antifascisti e antedemocratici: «Contro la legge Reale sciopero generale»; «Msi fuorilegge»; «Dc 30 anni di potere bombe, mafia e trame nere».

Quali rivendicazioni e quale linea politica del movimento dei soldati?

A proposito di un documento di «Democrazia proletaria»

Garantire ai soldati il diritto al voto e rivendicazioni agli enti locali: questi i punti essenziali contenuti in un documento unitario di «Democrazia proletaria» sugli obiettivi dei soldati di fronte alla scadenza elettorale.

Obbiettivi certamente importanti soprattutto perché la loro affermazione con la lotta dentro e fuori delle caserme farà crescere l'organizzazione di massa dei soldati e i legami di questa con un più ampio schieramento di forze sociali e politiche. Nessun dubbio su questo e siamo stati i primi a indicare l'importanza di una battaglia tesa a sottrarre all'arbitrio delle gerarchie militari la decisione su chi deve votare — da qui la proposta dei Comitati di compagnia — a denunciare la esercitazione Nato prevista durante le elezioni e a richiederne la sospensione prima di tutto perché provocatoria e poi perché toglierebbe automaticamente «per motivi di servizio», alla maggioranza dei soldati il diritto al voto.

Ma queste rivendicazioni così come quelle agli enti locali non sono che articolazioni di un programma più generale che è cresciuto e si è affermato in questi anni, un programma su cui il documento non si pronuncia.

«Il movimento deve portare unitariamente le proprie rivendicazioni in tutte le manifestazioni politiche e le iniziative elettorali chiedendo precisi impegni da parte di tutte le forze politiche democratiche» e più avanti nello stesso documento «La presentazione di soldati alle elezioni rappresenta indubbiamente un altro passo avanti, in quanto essi si fanno portatori della linea del movimento anche all'interno delle istituzioni».

Quali «rivendicazioni» e quale «linea politica del movimento»?

La «presenza tutta politica dei soldati dentro la campagna elettorale» si deve esaurire nella richiesta della garanzia del diritto di voto, nella presentazione nelle liste e nelle rivendicazioni agli enti

locali?

Non è sicuramente questa l'impostazione che esce dal documento discusso e approvato unitariamente dal Coordinamento dell'Ariete e dal Coordinamento delle caserme di Udine che noi abbiamo sottoscritto integralmente, e di cui abbiamo pubblicato il testo la scorsa settimana.

Oltre ai punti, poi integralmente ripresi dal documento di «Democrazia proletaria», che riguardano il modo migliore per garantire il diritto di voto dei soldati e il problema delle «vertenze» con gli enti locali, in questo documento c'è una indicazione precisa e importante: «verranno a chiedere voti, costringiamoli a pronunciarsi sul nostro programma, a sostenere le nostre lotte».

Una indicazione che altro non significa se non portare nella campagna elettorale il programma dei soldati come parte integrante del programma generale della classe operaia, intervenire direttamente nei comizi, nelle assemblee, davanti alle fabbriche con volantini e interventi che spieghino questo programma, le esperienze di lotta dei soldati, il peso decisivo che può e deve avere il movimento dei soldati in questa fase politica e in futuro.

«Un programma contro la ristrutturazione americana delle Forze armate, per l'organizzazione democratica dei soldati, per la unità con la classe operaia», un programma, i cui punti sono ampiamente presentati nel documento dei compagni dell'Ariete e di Udine che salda le rivendicazioni materiali dei soldati, la parola d'ordine «meno addestramenti e servizi, più licenze e riposo», alla rivendicazione del diritto di organizzazione democratica dei soldati, cioè il diritto di assemblea, di eleggere delegati, di sostenere con azioni collettive le proprie rivendicazioni e il diritto di conoscere e discutere pubblicamente le attività che si svolgono nelle Forze armate, la necessità di spezzare e rovesciare l'uso

reazionario del segreto militare.

«Questo programma — dice ancora il documento dell'Ariete e di Udine — è lo strumento con il quale la classe operaia estende la propria egemonia al proletariato in divisa, per sviluppare una iniziativa di massa nelle caserme che ostacoli e batta le tendenze reazionarie, per creare le condizioni che consentano non solo di neutralizzare le iniziative reazionarie, ma anche e

soprattutto che al tentativo di quei settori di scendere in campo con la forza delle armi, corrispondano la capacità dei soldati di schierarsi attivamente dalla parte dei proletari trascinandosi dietro anche settori di ufficiali e sottufficiali, impedendo che gli incerti siano egemonizzati dalla iniziativa della reazione».

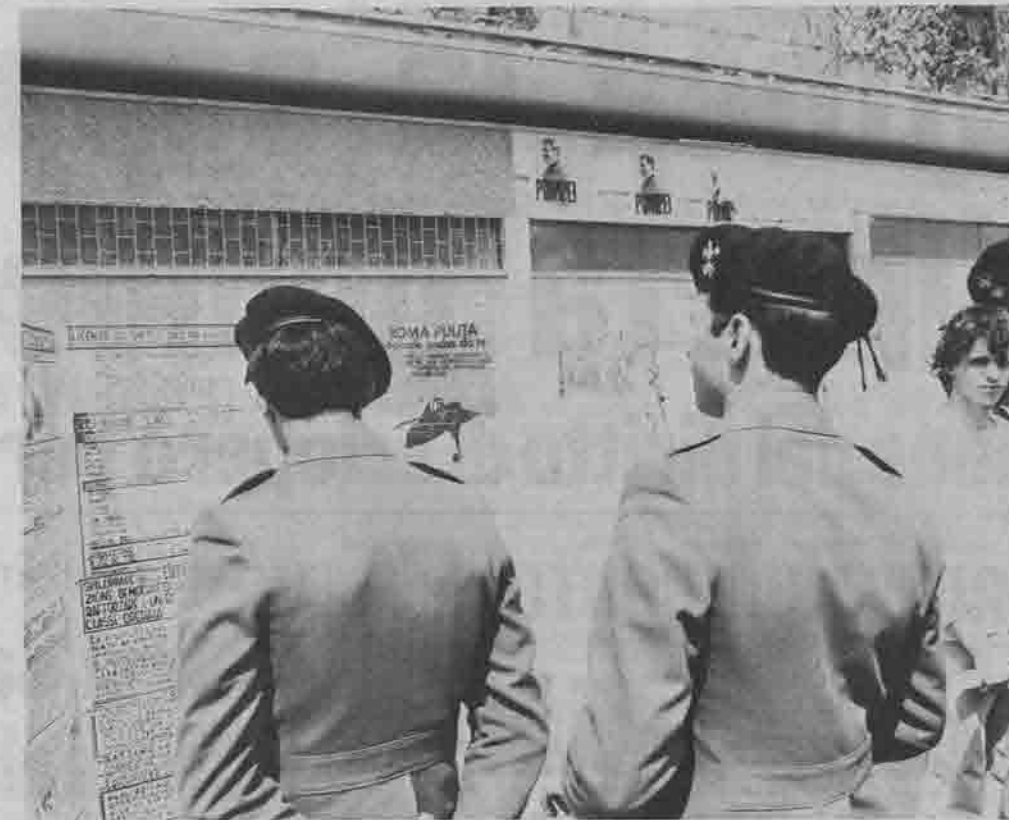
Sono questi i contenuti sui quali i soldati portano avanti la loro lotta dentro le caserme, è su questi

contenuti che vogliono aprire il dibattito più ampio prima di tutto con la classe operaia, gli studenti, i proletari, è su questo che chiedono che si pronunci le forze politiche e non semplicemente sul fatto che sia loro garantito il diritto al voto.

E' su questi contenuti che il documento di «Democrazia proletaria» non si pronuncia rifiutando così di entrare nel merito di una proposta politica, che il documento semplice-

mente ignora, presentata unitariamente da organismi di movimento come quelli dell'Ariete e di Udine. Un atteggiamento per lo meno stravagante per chi tanto parla di «autonomia e unità del movimento».

La unilateralità della proposta di «Democrazia proletaria», che ha radici politiche su cui sarà utile tornare nelle posizioni e nel tipo di lavoro delle Forze armate delle organizzazioni che vi aderiscono, non risponde alle esigenze del movimento oggi, di dare il massimo impulso alla lotta dentro le caserme e al tempo stesso di accettare interamente la sfida delle gerarchie militari e del governo che, dopo le giornate di aprile, vorrebbero togliere ai soldati il terreno che si sono conquistati: la capacità di scendere in piazza accanto alla classe operaia contro i fascisti, contro la Dc, per sbarrare il passo alla reazione. Una unilateralità che nell'Appello del comitato per il diritto al voto dei soldati — che pubblicheremo e commenteremo domani per ragioni di spazio — si spinge al punto di dimenticarsi di chiedere che chi sottoscrive si pronunci non solo sul diritto di voto ma anche per la scarcerazione immediata dei 5 soldati arrestati in aprile, la cessazione delle provocazioni e delle cosiddette «inchieste» per scoprire chi ha partecipato alle manifestazioni, il diritto dei soldati ad organizzarsi democraticamente dentro le caserme.



A UNA CONFERENZA DEL PCI SULLE FORZE ARMATE

Non viene concessa la parola ai soldati "perché il regolamento lo vieta"!

Domenica 18 a Pordenone il Pci ha tenuto una conferenza sulle FF.AA. La relazione introduttiva è iniziata con questa affermazione: «Le organizzazioni dei soldati all'interno delle

caserme sono sbagliate e possono essere strumentalizzate dalla destra. Le Forze Armate sono una istituzione di elementi di distinzione tra la sua impostazione «efficientista» e quella attuata da Henke. L'onorevole Specchio ha più volte

affermato: «difendere la patria è sacro dovere del cittadino»: non ha parlato della Wintex 75 e del suo profondo significato di aggressione nei confronti della vicina Jugoslavia. Durante la conferenza è stato più volte ribadito il concetto che «non è disobbedendo al regolamento che se ne costruisce uno nuovo».

Questo concetto è stato messo in pratica quando alla fine della relazione ufficiale Vivian ha detto: «ovviamente i soldati non potranno parlare in quanto il regolamento glielo vieta».

Quando un compagno soldato si è alzato per intervenire al microfono, gli è stato risposto che c'erano altri interventi prima del suo.

Di fronte a questo tutti i soldati, presenti anche quelli del Pci sono usciti lasciando nella sala i relatori ufficiali con una decina di «esponenti politici» a fare il loro discorso elettorale.

Torino - Gli operai della Pavesi rispondono con l'assemblea permanente alle provocazioni fasciste del padrone

La Pavesi, fabbrica di 150 operai che produce macchine utensili, è in assemblea permanente da ieri mattina per rispondere alle provocazioni e ai ricatti del padrone.

Lo scorso anno, gli operai della Pavesi, avevano ottenuto le ferie di 4 settimane e 4 giorni, questo anno la direzione pretende che i quattro giorni vengano restituiti. Questo non basta: in seguito ad un guasto a un cavo, 150 operai erano stati messi in cassa integrazione per 3 giorni con la garanzia del pagamento al 66,6 per cento. Al ritorno in fabbrica la direzione annuncia di non poter sborsare neanche una lira.

A tutti gli operai della verniciatura vengono richieste centinaia di ore di straordinario notturno, nonostante sia stato costruito un nuovo reparto rimasto però inutilizzato perché la direzione sostiene che non è possibile «spostare le macchine».

Gli operai hanno rifiutato in massa gli straordinari: sono volute minacce di sospensione e di licenziamento.

Ieri mattina è iniziata la lotta.

Gli operai chiedono il blocco degli straordinari e l'apertura del nuovo reparto, il mantenimento delle attuali condizioni per

quanto riguarda il pagamento della cassa integrazione per i tre giorni di sospensione dal lavoro, il rimborso di 4 giorni di ferie e il mantenimento delle attuali condizioni.

Un camion è entrato in fabbrica per caricare una macchina finta. Gli operai sono balzati sul camion cercando di impedire la uscita ed hanno iniziato la assemblea. A questo punto è giunta la provocazione più grave che ha rischiato di avere conseguenze gravissime.

Con atteggiamento da novello Mussolini, il signor Pavesi, dall'alto del terrazzino degli uffici dava ordini ai capi affinché la macchina venisse ugualmente caricata.

Una parte della macchina è stata sollevata sul carro ponte e fatta ciondolare sulla testa degli operai che erano sul camion fino a colpirli e farli cadere.

La reazione degli operai è stata immediata: si è decisa l'occupazione.

La direzione e i capi saranno denunciati alla magistratura.

Agli operai della Pavesi hanno già espresso la loro solidarietà militante gli operai delle fabbriche vicine, a cominciare dalla Graziano in lotta contro i licenziamenti.

Chimici - Nella lotta operaia le indicazioni di come arrivare al contratto

La risposta dura degli operai della Snia e lo scontro per aumentare gli organici nei petrolchimici milanesi - La vittoria operaia nella farmaceutica Bracco

Il 30 settembre scade il contratto per oltre 300 mila chimici, ma a parlarne non sono i sindacati. Loro se ne stanno rinchiusi negli uffici studi evitando clamorosamente il confronto con gli operai nelle fabbriche, impauriti dal pronunciamento operaio sui tempi della lotta contrattuale e sui suoi obbiettivi. E' tramite la congiura del silenzio che sperano, al momento buono, di riuscire ad imporre lo svuotamento di quei contenuti che i contratti di lavoro hanno rappresentato storicamente per la classe operaia: gli aumenti sulla base ugualitaria del salario, la riduzione dell'orario di lavoro. Questa consegna del silenzio gli operai non l'hanno accettata: il contratto è all'ordine del giorno nella discussione e nella iniziativa dei lavoratori chimici.

Nelle fabbriche a cassa integrazione, in quelle dove il padrone mette in atto manovre di ricatto verso il posto di lavoro con la minaccia di licenziamenti e di trasferimenti di interi reparti, la lotta contrattuale viene vista come il terreno su cui l'iniziativa operaia può ritrovare momenti di generalizzazione sul programma degli obbiettivi materiali, ed è generale la convinzione che saranno proprio gli operai chimici, primi nel tempo, a determinare le condizioni perché si rispettino le scadenze e si vada ad una reale saldatura tra la lotta di tutte le categorie. E' proprio questa unità, espressa con forza nel dibattito che è in corso nelle fabbriche, che fa tanta paura ai padroni ed ai vertici sindacali, impegnati a sostituire lo scontro contrattuale con vertenze tipo chimici-agricoltura o tessili o riforma sanitaria.

Il capitale chimico, punta avanzata nella gestione della crisi attraverso manovre inflazionistiche senza precedenti, ultima quella dell'aumento dei medicinali che ha addirittura reso insostenibile il mercato, dopo aver realizzato i più alti profitti degli ultimi anni, continua oggi ad invocare lo stato di crisi del settore che mira a coprire una ristrutturazione selvaggia ed a ottenere migliaia di miliardi dallo Stato. Il programma di riorganizzazione e razionalizzazione produttiva che assume la forma di migliaia di licenziamenti, sospensioni, ricorsi alla cassa integrazione, la chiusura di reparti e lo smantellamento di intere fabbriche vengono accettate dalla compagine revisionista che oggi come unico tema da contrapporre al processo di ristrutturazione capitalistica, ha trovato quello di rafforzare il ruolo delle partecipazioni statali mettendolo al centro della vertenza nazionale Montedison appena aperta.

L'attacco padronale nelle SNIA di Milano

Le più grosse fabbriche chimiche della provincia di Milano sono i due stabilimenti della snia di Varedo e Cesano. La Snia, prima società produttrice di fibre chimiche, è ora controllata completamente dalla Montedison.

L'offensiva capitalistica si articola su due fronti: quello della ristrutturazione dell'intero comparto tessile dalle fibre alla confezione alla distribuzione, con i miliardi del governo, la concentrazione della produzione in pochi stabilimenti e su pochi tipi di fibre, l'automatizzazione dei processi produttivi con l'introduzione di nuove tecnologie che rendono possibile il collegamento di più fasi di produzione (polimerizzazione, filatura, stiro) e il decentramento delle fasi di lavorazione a più alta intensità di mano d'opera; quello della disgregazione e le sospensioni discriminatorie.

E' così che si preparano i padroni allo scontro contrattuale. La Snia di Varedo è tutta in cassa integrazione da 9 mesi con 360 operai sospesi a 0 ore a tempo indeterminato. La Fulcr provinciale che ha fatto passare senza opporsi la cassa integrazione, rimanda oggi la difesa del posto di lavoro alla fantomatica vertenza dell'area milanese, che dopo essersi trascinata per mesi è stata formalmente aperta nei giorni scorsi per il rispetto degli accordi del '74, gli investimenti ed il potenziamento della ricerca.

Nell'ultima elezione del Cdf i delegati della Cgil non riuscivano a venir eletti (gli operai rispondevano così a tutti i loro cedimenti) e i sindacati bloccavano le elezioni arrivando ad un incredibile accordo provinciale che sanciva il reinserimento dei delegati a Varedo in cambio dell'ingresso

delle Uil alla Montedison di Linate, fino ad allora rifiutata dagli operai.

Nella risposta operaia le indicazioni di come arrivare ai contratti

Nei giorni scorsi la Snia è passata alla provocazione aperta contro gli operatori annunciando che non avrebbe più pagato la cassa integrazione, con l'inammissibile scusa che dall'Inps non le veniva più l'autorizzazione e, come conseguenza, dichiarava l'intenzione di chiudere mezza fabbrica (la produzione viscosa) per tutto il mese di agosto, anticamera per il licenziamento di 2.000 operai.

Letto il comunicato gli operai hanno immediatamente bloccato la fabbrica costringendo l'esecutivo a proclamare 2 ore di sciopero di cui gli operai si sono impossessati per riaprire la lotta sulle categorie, premessa per unire gli operai nei reparti soprattutto quelli femminili, sui ritmi e i carichi di lavoro, per rifiutare anche l'aumento della mensa. Nella discussione è stata subito individuata la ragione politica dell'attacco padronale, la linea dello scontro frontale, come molti dicevano, per far arrivare la classe operaia debole ai contratti e ribadita da tutti l'urgenza di imporre il ritiro della cassa integrazione e delle sospensioni con la lotta per la riduzione dell'orario a 37,40, l'introduzione della 5 squadra organica, il prolungamento delle pause e l'aumento dell'orario di mensa. La stessa linea di attacco agli operai la Montedison porta avanti nei Petrochimici milanesi con il progetto ormai dichiarato di smantellare lo stabilimento di Linate, 2000 operai, e dei Dipi di Rho, 500 operai, di cui 250 in cassa integrazione per 3 giorni la settimana. Nel petrolchimico di Rho, il Dipi, la ristrutturazione assume gli aspetti tipici: cumulo delle mansioni, uso indiscriminato della mobilità, tentativo di intaccare l'unità operaia con il ricatto delle categorie, innovazioni tecnologiche. Se esemplari sono le lotte per la occupazione nei petrolchimici di Siracusa e di Porto Torres, nell'unità tra edili e metalmeccanici, chimici e disoccupati contro i licenziamenti delle imprese, indicazioni altrettanto concrete ci vengono dai Dipi di Rho, dove gli operai del turno a giornata del reparto centrale di tutta la fabbrica, quello delle lastre, si rifiutano di fare il lavoro che predispone le macchine per la ripresa della produzione dei turnisti in lotta, prolungando lo sciopero di 4 ore ed uscendo compatti dalla fabbrica, si rifiutano di fare la manutenzione al posto degli operai delle ditte, si oppongono agli aumenti di produzione richiedendo più organici. Anche a Castellanza un reparto è in lotta autonomamente da settimane per la categoria uguale per tutti e l'assunzione di nuovi operai, mentre non viene fatta la produzione che spetterebbe ai nuovi assunti.

Nel settore farmaceutico, decisamente il più importante della chimica a Milano, 31.000 lavoratori e 360 industrie, i padroni chiudono decine di piccole fabbriche, concentrano il capitale finanziario ed acquistano altre aziende con il conseguente trasferimento ed unificazione delle produzioni all'interno di uno stesso gruppo, il rapido ammodernamento tecnologico e l'aumento della produttività del lavoro. I sindacati «si oppongono» con la preparazione della vertenza chimici-riforma sanitaria chiamando la classe operaia a lottare per maggiori finanziamenti alla ricerca, per una azienda di Stato il cui nucleo centrale dovrebbe essere la Montedison. Gli operai invece rispondono con l'apertura di vertenze aziendali sul salario e le categorie, obiettivo molto sentito per la prevalenza di forza lavoro femminile a bassa qualificazione. Esempio è stata la lotta alla Bracco, 1000 operai, conclusasi vittoriosamente la settimana scorsa, assolutamente ignorata dai giornali. Dopo l'accordo sulla contingenza gli operai della Bracco aprirono la lotta per 30 mila lire di aumento salariale e passaggi automatici di categoria. Una lotta durissima, vinta col blocco delle merci attuato di continuo, i picchetti massicci contro cui si sono inutilmente scontrati i carabinieri con la resistenza alla serrata del reparto sintetici a ciclo continuo attuata dal padrone per rappsaglia fino ad cedimento del padrone e l'ottenimento di 22.500 lire uguali per tutti e i passaggi di categoria richiesti.

Trento - Risposta di massa all'arresto di un soldato

L'episodio di repressione che denuncia il movimento dei soldati di Trento è esemplare di cosa significhi l'applicazione delle leggi liberticide.

Un gruppo di soldati attraversa una piazza dove è in corso una manifestazione per l'aborto, gridando frasi che nulla hanno di politico, e che niente hanno a che spartire con la manifestazione in corso. Un maresciallo dei Cc in borghese interviene duramente senza avvisare la ronda militare in quel momento presente e che, a rigor di logica, avrebbe dovuto rappresentare l'autorità competente a intervenire. Tre soldati vengono portati in questura e poi rilasciati, un terzo Francesco Cencini, dopo tre giorni dall'accaduto,

viene condotto al comando dei carabinieri di Trento e in seguito all'intervento della procura militare tradotto a Peschiera, con le imputazioni, pare, di adunata sediziosa e di sobbedianza.

Il movimento dei soldati di Trento è uscito con un comunicato nel quale si denuncia come «...i progetti liberticidi di Fanfani vengano già messi in atto: da una parte assistiamo all'uso sempre più violento che le gerarchie fanno dei codici fascisti e del regolamento di disciplina contro i soldati, dall'altro all'abuso repressivo da parte degli organi dello stato, che giunge sino al punto di scavalcare l'autorità militare. Non contenti, evidentemente, degli attacchi delle gerar-

chie militari, le forze dell'ordine fanno a gara nel reprimere...».

Il giorno dopo l'arresto i soldati della Caserma Pizzolati si sono recati in mensa e a gruppi hanno cominciato a battere le forchette sui vassoi finché la protesta non è diventata generale; subito dopo hanno osservato un minuto di silenzio assoluto. La mobilitazione era nata subito spontaneamente quando Cencini era stato portato via dalla caserma: numerosi soldati lo avevano accompagnato fino all'uscita consegnandoli 35 mila lire frutto di una rapida colletta. Le gerarchie militari di fronte alla compattezza e all'unanimità della protesta non hanno potuto mettere in atto alcuna misura repressiva.

NAPOLI

Giovedì 22 alle ore 18.30 nella sede di Lotta Continua riunione provinciale sul finanziamento e la diffusione. O.d.g.: sottoscrizione, diffusione del giornale, situazione delle sezioni.

NAPOLI

Venerdì 23 alle ore 19, al Centro Antifascista Proletario, in salita Tarsia 109, coordinamento dei comitati di quartiere sull'autorizzazione.

SIENA

Sabato 24, alle ore 15, in via Pantano, 24, riunione regionale dei Circoli Ottobre. Deve essere presente almeno un compagno per ogni sede della Toscana.

CORSI ABILITANTI

Domenica a Bologna (ore 10, via Avesella 5): coordinamento nazionale dei comitati di lotta sui corsi abilitanti.

INSEGNANTI

Domenica a Bologna (ore 10, via Avesella 5): coordinamento nazionale degli insegnanti di Lotta Continua.

Udine - Caserma Cavarzarani: continua la provocazione, 20 soldati indiziati di reato

UDINE, 20 — Dopo l'arresto avvenuto una quindicina di giorni fa di 3 soldati, due dei quali già in libertà provvisoria, le gerarchie militari della Cavarzarani, con il colonnello Berlinghi in testa, hanno voluto calcare la mano. 20 dei 500 soldati che avevano manifestato all'interno della caserma contro un'ingiusta punizione inflitta a un loro compagno sono stati indiziati di reato (ammutinamento) e sono stati in questi giorni interrogati di tutta fretta presso il Comando della Divisione Mantova di Udine dal procuratore militare di Padova. Quest'ultimo si era preoccupato di reperire sul posto due avvocati di uffici-

cio e solo al momento dell'interrogatorio veniva comunicato ai soldati che erano stati indiziati di reato.

Questo ennesimo tentativo di ricattare e dividere i soldati e di imporre con azioni terroristiche la pace sociale nella caserma, hanno trovato la maggioranza dei soldati uniti. I risultati che le gerarchie volevano ottenere sono stati scarsi: nella caserma cresce la volontà di risposta e mobilitazione è una «pericolosa tendenza» che sta contagiando tutte le caserme di Udine.

Intanto è sempre più diffusa la voce che pochissimi saranno i soldati di stanza nella provincia che andranno a votare: eserci-

tazioni, campi, ordine pubblico, servizi sembrano dover tagliar fuori dal voto una grossa parte di soldati. Anche su questa la discussione è vastissima nelle caserme. Sul conto da presentare scadenza alle gerarchie militari il diritto di voto è al primo posto.

giuristi democratici organizzano un'assemblea di battaglia sulla democrazia in caserma, contro le norme anticostituzionali del regolamento di disciplina, contro gli arresti e le denunce alla Cavarzarani per giovedì 22 maggio alle ore 16 presso l'Auditorium Zanone, Udine. Introdurrà l'avvocato Gamberini del collettivo politico giuridico di Bologna.

Per ora inconcludenti i colloqui Kissinger - Gromyko

A quanto pare, la prima giornata dei colloqui di Vienna non ha portato molti risultati. Pur avendo insistito che l'incontro è avvenuto in una atmosfera « cordiale, amichevole e costruttiva », Kissinger ha fatto capire che non si sono compiuti passi in avanti significativi su nessuno dei punti fondamentali dell'agenda: né sul « vertice » richiesto insistentemente dall'URSS, della conferenza di sicurezza e cooperazione europea, né sui negoziati SALT: sui quali, come ha detto il portavoce del dipartimento di stato, essendo il negoziato « molto complicato », non sono da attendersi passi avanti particolarmente rilevanti nel corso di questi colloqui.

Sulla questione degli armamenti, infatti, mentre Kissinger punta ad impostare la discussione in termini di « diplomazia globale », di nuovo assetto delle relazioni militari per il dopo-Vietnam, l'URSS tende a met-

possibile », mentre la stampa israeliana si dichiara convinta che, comunque, la data di una riunione nella città svizzera non potrà essere fissata per prima del mese di settembre, allineandosi chiaramente con il tentativo americano di un rilancio della strategia « passo dopo passo » a partire dal viaggio di Ford.

I grattacapi di Kissinger, invece, vengono soprattutto dall'interno degli USA. Proprio in occasione del suo incontro con Gromyko, le bordate, sia all'interno che all'esterno dell'amministrazione, contro l'attuale gestione della politica estera americana, si vanno moltiplicando. Domenica, Schlesinger ha aperto il fuoco con le dichiarazioni guerrafondaie su Corea, Europa, Medio Oriente; alle quali i rappresentanti dei paesi interessati hanno prontamente, e seccamente risposto: il compagno Kim-Il Sung, presidente della Corea del Nord ha pesantemente ironizzato sulle presunte « intenzioni aggressive del suo paese »: il popolo coreano, ha detto, è impegnato a lavorare nelle risaie, e una mossa militare contro Seul è del tutto esclusa; la vera aggressione è quella del governo fascista di Park, che agita lo spauracchio di un' « invasione » per giustificare la propria politica repressiva; i giornali dei paesi arabi si domandano se gli USA non abbiano « perso la testa », come del resto farebbe pensare l'« atto di pirateria » compiuto in Cambogia.

Un giudizio anche piuttosto duro, sul caso della Mayaguez, è stato espresso da un altro avversario di Kissinger, il senatore Jackson: « l'amministrazione repubblicana vorrebbe fare dell'azione della Mayaguez la pietra miliare della politica americana. Dio ce ne scampi... ».

Jackson ha inoltre criticato più in generale la politica kissingeriana della distensione: con un vero e proprio salto della quaglia pre-elettorale, l'ex « superfalco » si dichiara oggi fautore di una « pacificazione dell'Europa », con ritiro bilaterale delle truppe americane e sovietiche, ben più spinto di quella a cui si dimostra attualmente disponibile Kissinger.

Crisi in Uruguay

MONTEVIDEO, 20 — La crisi politica più grave dal colpo di stato del 27 giugno 1973 sta scuotendo l'Uruguay. In seguito ad una forte tensione intervenuta fra le forze armate ed il presidente Bordaberry, le truppe militari e le forze di polizia sono state consegnate in caserma. Riunioni di alti ufficiali e delle gerarchie della polizia si svolgono a Montevideo, ed è previsto un incontro fra il presidente ed i vertici militari.

La crisi attuale, che si preannuncia più profonda di un semplice « pronunciamento » militare, prende le mosse da un conflitto sociale fra i grossi proprietari terrieri ed i monopoli stranieri da una parte ed i medi e piccoli produttori agricoli dall'altra. Il presidente ed il ministro dell'agricoltura avevano destituito il direttore dell'Istituto nazionale per la conservazione e la commercializzazione delle carni, accusandolo di limitare la « libertà di commercio » perché aveva avviato una politica preferenziale verso gli allevatori economicamente più deboli; i militari invece paiono voler assumere un ruolo populistico di appoggio proprio a queste forze sociali.

La giunta dei capi di stato maggiore delle tre armi, che detiene nei fatti il potere esecutivo, ha disposto la censura su tutti i mezzi d'informazione del paese.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.
Diffusione 5800528 - 5892393
Redazione 5894983 - 5892857



Per l'anniversario della liberazione della Germania dal nazismo si è svolta ad Amburgo, organizzata dal « Kommunistischer Bund » e da organizzazioni giovanili democratiche, una grande manifestazione antifascista, nel corso della quale sono anche intervenuti due compagni del comitato nazionale di Lotta Continua. L'impegno antifascista, anti-imperialista e di lotta contro il capitalismo, generatore di fascismo e guerra, è stato al centro dell'assemblea di massa, assai tesa e combattiva. Un minuto di silenzio per Tonino Micciché e gli altri compagni antifascisti assassinati, e la promessa di prendere in mano la sua bandiera, ha caratterizzato la solidarietà e l'attenzione internazionale dei 3.000 compagni presenti. Un saluto del MIR e canti della resistenza antifascista vecchia e nuova hanno completato il quadro di questa manifestazione.

INGHILTERRA - MENTRE WILSON ATTACCA LE UNIONS

I lavoratori pubblici chiedono aumenti del 33%

Vittoria dei metallurgici della B.S.C.: rientrati 22.000 licenziamenti

Proprio mentre il primo ministro inglese Wilson tentava un « rilancio » del cosiddetto patto sociale con cui nell'autunno scorso aveva tentato di coinvolgere le trade unions nella politica di contenimento della spinta salariale, l'Unione Nazionale dei lavoratori pubblici — uno dei più forti sindacati, mezzo milione di iscritti — annunciava la piattaforma di lotta per il rinnovo contrattuale che prevede aumenti salariali del 33 per cento, la riduzione della settimana lavorativa a 35 ore e l'elevamento del salario minimo a 40 sterline.

Una piattaforma dunque, ben al di là delle « norme » stabilite nel patto sociale, ed elaborata dai vertici sindacali sotto la pressione dei lavoratori. L'attacco di Wilson, dunque — un attacco molto duro in cui il premier non ha esitato di accusare i sindacati di favorire « la legge della giungla », di volere insomma « troppo » ai dan-

ni dei « vecchi e dei deboli » (sic!) — non ha dunque sortito alcun effetto.

Della forza contrattuale che gli operai sono disposti e capaci a mettere in campo è un indice significativo la vittoria conseguita dai 220.000 metallurgici della British Steel Corporation (acciaierie di stato), che dopo una lunga lotta — culminata in corteo di 1.500 delegati a Londra, ieri: molti venivano dalla Scozia — sono riusciti a far rientrare la minaccia di licenziamento che pendeva su 22.000 di essi. Il progetto di « ristrutturazione » — così il governo aveva chiamato il provvedimento antiopeario — è « stato definitivamente abbandonato », ha dichiarato il ministro dell'Industria laburista Benn. L'accordo raggiunto fra metallurgici e BSC prevede la « soppressione delle ore supplementari giudicate non essenziali » (gli straordinari).

La politica di Wilson fa

dunque acqua da tutte le parti: la lotta di classe non è stata « congelata », il partito laburista è lacerato al suo interno in vista della battaglia sul referendum sulla Cee (il 5 giugno prossimo si svolgerà la consultazione), mentre la crisi economica continua a peggiorare. Della situazione disastrosa in cui versa l'economia sono indici significativi sia le ultime scivolate della sterlina sui mercati dei cambi — oggi la valuta inglese ha toccato un tasso di svalutazione del 25 per cento — sia i dati statistici sul carovita resi noti due giorni fa. I prezzi sono aumentati nell'ultimo mese di ben il 3,9 per cento: questo vuol dire che nel giro di un anno, se il tasso inflazionistico si manterrà allo stesso livello, il costo della vita sarà aumentato del 46,8 per cento. Un attacco alle condizioni di vita del proletariato che non mancherà di suscitare forti risposte e nuove richieste di aumenti salariali.

HANOI

Appello per la riunificazione del Vietnam

Un appello per la riunificazione « sotto lo stesso tetto » del nord e del sud Vietnam è stato lanciato ieri, lunedì, ad Hanoi dal presidente della Assemblea nazionale della RDV, Truong Chinh, in occasione del festeggiamento per l'85° anniversario della nascita di Ho Chi Minh. Il presidente Truong Chinh ha chiesto ai vietnamiti di applicare il pensiero di Ho Chi Minh per costruire « un Vietnam pacifico, riunificato, indipendente, democratico, prospero e potente ».

Nell'appello, trasmesso in tutto il paese dall'agenzia di stampa nord vietnamita, vengono indicati gli obiettivi immediati da portare avanti nel sud libero: « lottare per annientare totalmente la macchina di guerra e la amministrazione fantoccio da cima a fondo, cancellare tutte le vestigia del neocolonialismo e dell'imperialismo americano, costruire una amministrazione democratica del popolo a tutti i livelli, rafforzare la difesa nazionale, mantenere l'ordine e la sicurezza, controllare e punire tutti gli atti controrivoluzionari, la delinquenza e il gangsterismo, incoraggiare le masse, favorire il lavoro produttivo per mettere fine rapidamente alle conseguenze della guerra ». Il discorso del presidente dell'Assemblea è una importante nuova indicazione della volontà dei dirigenti vietnamiti di accelerare i tempi rispetto alle ipotesi di qualche anno fa, della riunificazione del paese per

affrontare i problemi economici, politici e sociali nel quadro più vasto del rafforzamento dell'unità e dell'autonomia nazionale. Va notato inoltre che

la attuale divisione del Vietnam è una divisione artificiale, imposta e creata dall'imperialismo contro la quale i vietnamiti hanno sempre lottato.



E' CADUTA NEL RIDICOLO LA MONTATURA DELLA MAGISTRATURA CAGLIARITANA

Tutti in libertà i braccianti sardi arrestati

Se fossero stati arrestati dopo l'entrata in vigore delle leggi liberticide, sarebbero restati in galera

CAGLIARI, 20 — Sono stati scarcerati gli otto braccianti e il sindacalista della Bosco sarda (una azienda agricola del gruppo Bastogi) arrestati dieci giorni fa per reati gravissimi in realtà per stroncare la dura lotta in corso alla Bosco sarda contro la minaccia di licenziamenti. Il procuratore Melis che protervamente aveva cercato di imbastire l'accusa sostenendo che i braccianti avrebbero costretto alcuni pastori (sequestro di persona e violenza privata) a mungere le pecore e distribuire quindi il latte agli asili dei paesi vicini (rapina aggravata del latte!), di fronte alle testimonianze dei pastori, del direttore tecnico, delle suore degli asili, ha dovuto rimangiarsi le accuse e mettere in libertà i braccianti.

I pastori infatti hanno spiegato al giudice che se non avessero munto le pecore queste sarebbero morte, e le suore di aver ricevuto il latte a titolo di beneficenza. La mobilitazione di massa in tutta la Sardegna

ha fatto il resto, e la montatura è crollata nel ridicolo.

Rimane il fatto molto grave che gli arresti ci sono stati — e proprio all'indomani dell'approvazione alla Camera delle leggi speciali — e che se fossero stati fatti dopo l'approvazione definitiva delle leggi, i braccianti non avrebbero potuto essere rimessi in libertà, perché i reati loro contestati sono tra quelli per cui la nuova legge stabilisce che il mandato di cattura è obbligatorio e la libertà provvisoria non può essere concessa.

Se ci fosse ancora qualche dubbio sulla natura e la volontà che nasconde il progetto di legge sull'ordine pubblico, che con ogni probabilità diventerà operante, dopo un breve passaggio alla Camera, alla fine di questa settimana la vicenda dei braccianti sardi dovrebbe chiarirlo: è una legge fatta su misura contro gli operai, i braccianti, gli studenti, gli antifascisti, per impedire la loro libertà di organizzarsi e lottare.

Siracusa: processo per essere «notoriamente militanti di Lotta Continua»

SIRACUSA, 20 — Mercoledì prossimo in corte di assise di Siracusa si terrà il processo a 4 nostri compagni per un volantino di due anni fa. In sostanza sono accusati per

il semplice fatto di essere «notoriamente militanti di Lotta Continua» pur non avendo distribuito e stilato il volantino stesso. I capi di imputazione sono pesanti e riguardano: il vilipendio delle forze arma-

te, la propaganda per il sovvertimento dell'ordine sociale costituito nello stato, la pubblicazione di notizie false e tendenziose, la violazione della legge sulla stampa.



Torino, 18 maggio 1975 - I compagni ricordano Tonino Micciché alla Falchera ad un mese dal suo assassinio

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Teramo: Sez. Nereto: Nella 2.500; candidato PCI al comune 1.000; vendendo il volantino 1.500; Sez. Teramo: raccolti a Isola Gran Sasso il 1° maggio 10.000; Silvio impiegato Spea 2.000; vendendo il giornale 1.350; Tonino operaio Cogebat 1.000.
Sede di Pescara: CPS Magistrali 2.350; vendendo il volantino 4.000; un compagno bancario 20.000; impiegati Sip 500; Sez. Chieti 500.
Sede di Modena: Franco D. 5.000; Nunzio 1.000; Franca P. 2.000; Gino 2.000; Sergio 2.000; Felippo 500; Andrea G. 2.500; Pina 2.000; Franco C. 5.000; Carlo 2.000; Tonino 500; Fausto 2.000; Dugoni 1.000; Natale 500; Nando 1.000; Paolo 1.000; Lidia 1.000.
Sede di Napoli: Sez. S. Giovanni: Daniela e Lucio alle 150 ore di Barra 30.000.

Sede di La Spezia: Vendendo il volantino 10 mila.
Sede di Treviso: Sez. Conegliano: Bresson operaio Alpino 500; raccolti allo spettacolo dei Circoli Ottobre 26.700; Sezione Treviso: Cellula Secco 10.000; cellula Osram 5.000; Carlo operaio Secco 1.100; la sezione 10.000.
Sede di Siracusa: I compagni in ricordo di Tonino Micciché 150.000.
Sede di Genova: Sez. Chiavari: Franco 5 mila; Renato 2.000; compagni di Sestri 17.000; Renato 5.000; vendendo il volantino 2.000.
Sede di Macerata: I compagni 25.000; vendendo il volantino 2.500.
Sede di Trento: Sez. Zona sud: I militanti 30.000; cellula Michelin 30.000; vendendo il volantino 5.150; CPS Prati 12.500; due compagni di Levico 5 mila; vendendo il volantino a Trento 26.000; collettivo provincia contributo straordinario 50.000.
Sede di Bolzano: Vendendo il volantino 10.000.
Sede di Venezia: Vendendo il volantino in sede, al liceo scientifico, al Massani CPS, al Montebello, ai fertilizzanti, alle Magistrali, al villaggio S. Mar-

co 22.860; CPS magistrali 6.150; Sez. Mestre 8.500.
Sede di Verona: I militanti 20.000.
Sede di Monfalcone: I militanti 30.000.
Sede di Udine: Sez. Centro: vendendo il giornale a Orauligo 1.900; un insegnante 1.000; un metalmeccanico 1.000; i soldati e simpatizzanti di Palmavere 5.000; diffondendo il volantino 4.000; sei militanti 28.500; un soldato democratico 500; Fiorenzo metalmeccanico 4.500; uno studente Degantuti 500.
Sede di Roma: Paola di Monteverde 3 mila; XXV Liceo 5.675; Sez. Garbatella: compagni INPS sede 10.800; raccolti alla manifestazione degli statali e parastatali del 20/5 11.300.
Contributi individuali: A.F.M. - Roma 20.000.
Totale 748.085; totale precedente 10.406.615; totale complessivo 11.154.700.

PISA Mercoledì 21 riunione delle Commissioni femminili della Toscana, Emilia, Liguria, presso la sede di Lotta Continua, via Palestro 13, alle ore 20. O.d.g.: la campagna elettorale.

PALERMO Giovedì 22 a Palermo in Via Agiriento 14 ore 15 riunione dei compagni dei paesi della provincia di Palermo e Trapani (1 per paese). O.d.g.: la campagna elettorale.

AL PROCESSO DI ANCONA

La madre di Mario Lupo: "Non voglio vendetta, ma giustizia!"

Il fascista Ferrari, cercando di smentire, conferma: nella sede del MSI sapevano tutto pochi minuti dopo i fatti

ANCONA, 20 — Con l'interrogatorio del fascista Ferrari si sono conclusi oggi le deposizioni degli imputati. Anche Ferrari non ha smentito le aspettative; dopo un inizio abbastanza baldanzoso ha fatto poi una fine ancora peggiore dei suoi colleghi: è caduto cioè anche lui in una serie di colossali contraddizioni e di forzati «non ricordo». Il fatto più clamoroso è che durante la sua deposizione il Ferrari ha dato una versione dei fatti ancora differente dalle precedenti, senza sapere spiegazioni a questo nuovo cambiamento. Ferrari ha impostato la sua difesa con il fine esplicito di dimostrare la sua estraneità ai fatti; le contraddizioni in cui è caduto fanno emergere però come la sua deposizione sia tutta costruita (male) e abbia pochi contatti con la realtà. Ferrari non riesce soprattutto a spiegare perché andò al cinema Roma; dice

poi di intuire anche che potrebbe succedere qualcosa al Bonazzi, perché vede passare poco prima la macchina dei compagni, poco dopo il Ferrari dichiara però di non essere a conoscenza della presenza di Bonazzi al cinema Roma. Un altro elemento che Ferrari non è riuscito a giustificare, è il motivo per cui si recò nella sede del MSI «per capire cosa era successo» e come mai a pochi minuti dall'omicidio le persone all'interno della sede occupata sapevano già esattamente lo svolgimento dei fatti. Sarebbe troppo lungo elencare tutte le altre contraddizioni della deposizione di Ferrari, che oltre ad aggravare la sua posizione, si ritorcono direttamente contro gli altri fascisti.

Va ricordato comunque che Ferrari si dichiara estraneo ai fatti ed afferma di essere scappato perché temeva ripercussioni e non ricorda nemmeno chi l'ab-

bia ospitato a Napoli. Dall'andamento di questo ultimo interrogatorio appare quindi ancora più chiaro quanto scrivevamo prima: che il principale imputato da assolvere è il MSI e che degli squadristi poco importa ad Almirante. I fascisti di Ancona e di Parma invece dimostrano di non essersi dimenticati dei loro camerati: durante una pausa dell'udienza due fascisti sono arrivati sino agli imputati e hanno potuto baciarli, tutto questo sotto lo sguardo benevolo dei carabinieri non così elastici nei confronti dei compagni che presiedono il tribunale. I fascisti così ben protetti alzano le loro pretese e vogliono entrare in aula a loro piacimento provocando continuamente i compagni, a capeggiare la loro spedizione c'è lo squadrista parmense Merlo Gemello che dialoga continuamente oltre che con gli avvocati fascisti con gli altri carabinieri garantiti dell'or-

dine pubblico.

Nell'udienza di questa mattina hanno parlato la madre e il fratello del compagno Mario Lupo. La madre ha confermato la versione precedente. Mario provvedeva al mantenimento di tutta la famiglia. «Io chiedo giustizia — ha detto — per il sangue di mio figlio versato in via

Tanara. Non voglio vendetta, voglio giustizia; voglio sapere se noi siciliani a Parma siamo considerati italiani, perché il ci considerano come fossimo dei negri e non possiamo neppure protestare. Non aveva forse diritto mio figlio di essere iscritto ad un partito? Io sono

comunista, io sono iscritta al PCI dall'età di 18 anni. Tiro avanti perché il comune mi ha dato una casa e un posto da bidella, mia figlia di 15 anni, dopo la morte di Mario, ha dovuto smettere di studiare».

Ha poi parlato il fratello di Mario confermando le parole della madre.

Processo Lollo: il PM chiede l'ergastolo

Una requisitoria arrogante che calpesta ogni prova e ogni buon senso

ROMA, 20 — Ergastolo per Lollo, Clavo e Grillo, assoluzione per insufficienza di prove per Speranza e Lampis: queste le conclusioni della requisitoria del PM Sica al processo per il rogo di Primavalle. Una richiesta non inaspettata: era dall'inizio dell'inchiesta che i giudici e poliziotti andavano alla ricerca di un mostro di un colpevole di sinistra. Lo hanno cercato travolgendo ogni elemento che contrastasse i loro disegni: fino a superare ogni buon senso. La requisitoria del PM è stata oggi lo specchio fedele di questa ingenuità, zeppa com'è di volgarità, di insulti, di incongruenze.

Sica ha iniziato dicendo che i colpevoli «sono squalidi teppisti senza basi politiche, paurosi e buoni solo a nascondersi dietro le loro donne alla ricerca di un alibi», per arrivare a chiedere una «sentenza severa che ci tranquillizzi e ci pacifichi tutti».

In mezzo, dopo un doveroso omaggio al giudice Amato, il suo complice nell'imbastire la mon-

tatura, Sica ha elencato le «incongruenze» (così lui chiama le prove che smantellano la sua accusa) che hanno favorito l'imputato, raccomandando però i giudici di non giudicare secondo buon senso. E così per riconoscere il clamoroso abbaggio su Marino Sorrentino, accusa Lollo di aver sfruttato la cosa per screditare Speranza. Sulle dichiarazioni della Schiaoncin (che accusa i duri della sezione) afferma che la donna è «pettegola e fastidiosa» e troppo compiacente con la difesa per i begli occhi di Lollo, per cui è «inattendibile» e anche «isterica». E quindi lui comprende bene come Di Meo (uno dei duri accusati dalla Schiaoncin) l'abbia minacciata per toglierla di torno, anzi Di Meo ha fatto solo bene!

Sulla dinamica dell'incidente ha ripetuto che si è sviluppato dall'esterno contro ogni logica e contro le prove che sono saltate fuori nel corso del processo.

Tra le numerose perle di questa incredibile requisitoria, ne ricordiamo ancora una; secondo Sica, Lollo si sarebbe fatto arrestare, al

contrario di Clavo e Grillo, per la sua «grande e sperienza in fatto di carcere»: un'esperienza che era durata ben due... settimane!

Questa è la sostanza delle argomentazioni contro Achille Lollo, non lo straccio di una prova, ma anche assai labili gli indizi: nondimeno si vuole una sentenza esemplare, severa, in armonia con le leggi speciali.

Non ci sono prove, ma c'è un clima adatto alla condanna: questo il ragionamento del PM.

Nel prossimi giorni ci saranno le arringhe dei difensori e infine la sentenza. Se i giudici seguissero la logica, dovrebbe essere una sola: assoluzione.

MILANO

Mercoledì alle ore 20,30 in sede centrale, attivo generale militante di Lotta Continua. Ordine del giorno: la campagna elettorale. E' necessaria la più ampia presenza dei compagni operai e studenti.

Lotta Continua apre la campagna elettorale in tutto il paese. Ecco l'elenco dei primi 100 comizi

MERCOLEDÌ
Novara: Comizio alla Fiat di Cameri: Franco Platania.

GIOVEDÌ
Milano: Conferenza dibattito di Lotta Continua alla Statale: Guido Viale.
Como: Comizio: Paolo Duzzi.

SABATO
Milano: Comizio alle 18, largo Cairoli: Franco Bolis.
Brescia: Comizio: Enzo Di Calogero.
Varese: Comizio: Nicola Lazzera.
Lecce: Comizio: Paolo Duzzi.
Mantova: Comizio: Silvano Bassetti.
Genova: Comizio: Fabio Salvatori.
Mestre: Comizio: Giorgio Pirestestefani.
Conegliano: Comizio: Modesto Perini.
Belluno: Comizio: Laura Maragno.
Udine: Comizio: Mario Galli.
Trieste: Comizio: Sergio Savioli.

VENEDÌ
Bergamo: Comizio: Enzo Di Calogero.
Pavia: Comizio: Silvano Bassetti.

Novara: Comizio: Lucio Buoncompagni.
Cuneo: Comizio: Guido Craiz.
La Spezia: Comizio: Fabio Salvatori.
Vicenza: Comizio: Laura Maragno.
Schio: Comizio: Antonio A.Mi.

Monfalcone: Comizio all'Italcantiere, alle 12: Sergio Savioli.
Gorizia: Comizio: Sergio Savioli.
Forlì: Comizio alle ore 18, piazza Saffi: Vincenzo Bugliani.

Rimini: Comizio alle 17: Vida Longoni.
Piacenza: Comizio: Marco Boato.

Firenze: Comizio alle ore 18, piazza Verdi: Luigi Manconi.
Lucca: Comizio: Mario Grassi.

Vareggio: Comizio: Bruno Giorgini.
Bussati: Comizio: Michele Boato.

Roma: Comizio alle 18, a S. Basilio: Guido Viale.
Nocera: Comizio: Antonio Venturini.

Foggia: Comizio: Gianni Saporetta.
Brindisi: Comizio: Alberto Bonfietti.

Cosenza: Comizio alle 18 all'Arco: Furio Di Paola.
Trapani: Comizio: Franco Travaglini.
Enna: Comizio: Roberto Martucci.
Sassari: Comizio: Paolo Cesari.

Siracusa: Comizio: Mimmo Cecchini.
Gela: Comizio.
Ragusa: Comizio: Roberto Martucci.
Messina: Comizio: Renato Novelli.
Cagliari: Comizio: Paolo Cesari.

DOMENICA
Torino: Comizio: Adriano Sofri.
Crema: Comizio: Sergio Fabbrini.

Savona: Comizio: Riccardo Ferri e Luigi Luchetti.
Venezia: Comizio: Giorgio Pietrostefani.
Padova: Assemblea: Silvano Bassetti.

Treviso: Comizio: Modesto Perini.
Pordenone: Comizio: Mario Galli.

Ferrara: Comizio: Stefano Boato.
Modena: Comizio: Pietro Schivardi.

Imola: Comizio: Vida Longoni.
Parma: Comizio: Marco Boato.

Prato: Comizio: Michele Colafato.
S. Benedetto del Tronto: Comizio: Marcello Pantani.

L'Aquila: Comizio: Paolo Ramundo.
Vasto: Comizio: Rosaria Marinello.

Campobasso: Comizio: Paolo Brogi.
Civitavecchia: Comizio: Enzo Piperno.

Cassino: Comizio: Enrico Deaglio.
Sezze: Comizio: Massimo Manisco.

Caserta: Comizio: Alfonso Del Balzo.
Pozzuoli: Comizio: Carla Melazzini.

Lecce: Comizio: Alberto Bonfietti.
Molfetta: Comizio: Gianni Saporetta.

Castrovillari: Comizio: Franco Fossati.
Crotone: Comizio: Giovanni Parinello.

Palermo: Comizio: Mauro Rostagno.
Caltanissetta: Comizio: Roberto Martucci.

Catania: Comizio: Renato Novelli.
Iglesias: Comizio: Paolo Cesari.

LUNEDÌ
Ravenna: Comizio: Beppe Ramina.

STRAGE DI BRESCIA

Che Buzzi paghi per tutti, è stato inventato apposta

Continuano gli interrogatori di Ermanno Buzzi, il fascista bresciano formalmente incriminato come autore materiale della strage di Piazza della Loggia «in concorso con ignoti».

L'impressione è la stessa che si ebbe in febbraio, all'atto del primo indizio a suo carico per strage. Si vuole che Buzzi paghi per tutti, che l'accertamento della sua responsabilità nel massacro chiuda l'inchiesta, magari lasciando in piedi sospetti e interrogativi sui mandanti che restino per sempre sospetti e interrogativi. Buzzi è l'individuo adatto a far quadrare tutto, un personaggio di quelli che portano etichette sul corpo i simboli della loro «ideologia», siano le «A» cercate o i segni neri del nazismo.

A dipingerlo come «un esaltato che agisce da solo» sono stati per mesi i giornali reazionari, con il Secolo e il Popolo in prima linea, felici di avere di nuovo per le mani un capro espiatorio. Ancor più di quanto è avvenuto

con Gianfranco Bertoli, dietro Buzzi è riconoscibile tutto il vivaio dei criminali ad alto livello che sono i veri autori della strage: i fascisti di rango, da Degli Occhi a Fumagalli e alla Rosa dei Venti, e i corpi separati dello stato, con i carabinieri in veste di protagonisti. Buzzi era coinvolto in furti e quindi ricattabile in termini di provocazioni poliziesche. Era regolarmente usato dai carabinieri come spia, ed era al tempo stesso tenuto sotto speciale vigilanza da questi già al tempo della strage. Un docile strumento, e ora si continua a fargli fare il suo mestiere, se è vero che a

«scoprire» la pista Buzzi sono stati i carabinieri dell'instancabile cap. Del- fino, cioè il SID.

Dopo un anno di giri viziosi che sono serviti soltanto a scarcerare Degli Occhi l'inchiesta prende quota, segno che è intervenuto l'accordo che acccontenta tutti: Buzzi è lo assassino e dietro di lui c'è la nebbia.

Anche Arca e compagnia erano stati minacciati di avocazione, ma la pista Buzzi, osteggiata da Arca anche per comprensibili ragioni personali (il figlio del procuratore è nella banda dei bombardieri locali) è passata,

FIAT

smo» le lotte dei cabinisti e che medita di togliere dalla piattaforma del CdF l'obiettivo della mezza ora di mensa pagata, un obiettivo che è invece molto sentito dagli operai di Cassino, che è un primo passo verso la riduzione dell'orario, per l'unità con i disoccupati, protagonisti nel mese scorso di lotte dure per ottenere l'assunzione alla Fiat. Questa mattina dunque la tensione era molto alta e quando la direzione ha annunciato una sospensione dei millecinquecento operai della verniciatura, lastroraffatura e montaggio 131, nessuno se ne è andato a casa; l'obiettivo era chiaro: andare in corteo in palazzina per imporre il pagamento al 100 per cento delle ore di scioglimento; e così si è fatto. Arrivati alla palazzina il corteo si è diviso in due tronconi: una parte è rimasta a presidiare la direzione, l'altra è andata a bloccare il cancello d'entrata degli impiegati. «Oggi qui comandiamo noi operai — diceva un vecchio compagno — e abbiamo deciso di mettere in libertà i signori impiegati».

Alcuni scagnozzi della Cisl, che tentavano di infiltrarsi nel picchetto sono stati cacciati al grido di «fascisti» e al canto di «che ne faremo delle camice nere...». Altri della Cisl e della Sida, che erano saliti in direzione, pensando di andare a trattare sono rimasti bloccati dentro perché gli operai avevano chiuso tutte le porte.

«Questo è solo un assaggio. Ora bisogna chiudere le loro sedi. Facciamo come a Mirafiori — diceva un operaio che aveva lavorato dieci anni a Torino —. Intanto sul pennone del piazzale, in mancanza di meglio di salvava una maglietta rossa!

Continuano intanto a Mirafiori e Rivalta gli scioperi di squadra. A Rivalta ieri al secondo turno la direzione ha risposto agli scioperi degli operai della «128 veloce» contro i carichi di lavoro, con la sospensione di tutta la lastroraffatura. Stamane gli

stessi operai si sono di nuovo fermati e la lotta si è poi estesa sugli stessi contenuti a due squadre vicine (quella della «pinze» e quella della «revisione»).

Lo sciopero dei carrellisti delle presse di Mirafiori, che dura da una settimana, proseguirà ad oltranza. E' stato deciso da una assemblea stamane dopo sei ore di sciopero ed un incontro con la direzione, in cui è stato risposto «no» a tutte le richieste, in particolare al passaggio per tutti al quarto livello. La decisione, presa all'unanimità, è subito messa in pratica; al secondo turno i carrellisti non hanno neppure attaccato il lavoro. Sempre per i passaggi di categoria ci sono state altre fermate. Alle Ausiliarie delle Presse quattro squadre delle officine 87 e 77 si sono fermate per due ore; gli operai, addetti a macchine copiatrici di stampi e a lavori di rettifiche, chiedono il quinto livello e una serie di passaggi di categoria oltre alla perequazione della paga per tutti. In un primo incontro la direzione ha già annunciato di non essere disposta a nessuna concessione. Richieste simili sono avanzate dagli operai della sala prova motori delle meccaniche, che si sono fermati stamane per un'ora. Sempre alle officine meccaniche all'officina 72 un'ora di sciopero contro gli aumenti di produzione e per un aumento degli organici.

Il continuo fiorire delle fermate e il ruolo di coinvolgimento che alcune di loro hanno, favoriscono un rilancio della discussione politica generale a partire dai temi di fabbrica: questa mattina alle 10 gli operai erano attentiissimi ai molti comizi, si formavano molti capannelli, i volantini andavano a ruba.

Alla Fiat Avio di Torino gli scioperi per la vertenza continuano ad essere dominati dall'obiettivo della riassunzione del compagno Luciano Castellani, licenziato per rappresaglia la scorsa settimana. Ieri tre ore di sciopero con assemblea alla fine della quale gli operai sono usciti in massa dalla fabbrica. Stamane nelle due ore di sciopero in tutto un corteo ha girato

Per rispondere è necessario fare un quadro di come si sono andate evolvendo le contraddizioni in seno all'esercito nelle ultime settimane. Dopo le elezioni, superato il disorientamento e facendo forza anche sulla inconsistenza delle specifiche e contingenti divergenze che dividevano il PCP dal Partito Socialista, il MFA è tornato all'offensiva. Si è presentato come l'unica forza in grado di restare all'attacco e proprio per questo i suoi uomini sono potuti arrivare a pronunciare le più dure parole di condan-

PORTOGALLO

di evitare l'inasprimento della polemica e della lotta tra i partiti, e in primo luogo tra il PCP e il PS, che ha tratto in questi giorni una nuova occasione dalla «vertenza» che i tipografi del quotidiano socialista «Repubblica» hanno aperto con la direzione, bloccando l'uscita del giornale.

Gli avvenimenti di domenica hanno portato alla luce del sole una lunga polemica che da tempo divide non solo i partiti tra di loro, ma anche i partiti dal MFA e, all'interno della MFA, due linee che tendono a scontrarsi con sempre maggiore acutezza tra loro: quelle rappresentate rispettivamente dallo stato maggiore dell'esercito e dal COPCON. Perché il PCP denuncia apertamente oggi, per la prima volta, una possibile incrinatura del rapporto con il MFA? Perché Otelo de Carvalho è diventato il nemico numero uno del gruppo dirigente revisionista in seno all'esercito? Quanta forza ha il COPCON, quanti i soldati di RAL?

Per rispondere è necessario fare un quadro di come si sono andate evolvendo le contraddizioni in seno all'esercito nelle ultime settimane. Dopo le elezioni, superato il disorientamento e facendo forza anche sulla inconsistenza delle specifiche e contingenti divergenze che dividevano il PCP dal Partito Socialista, il MFA è tornato all'offensiva. Si è presentato come l'unica forza in grado di restare all'attacco e proprio per questo i suoi uomini sono potuti arrivare a pronunciare le più dure parole di condan-

DALLA PRIMA PAGINA

na contro la politica dei partiti senza per questo cadere nel qualunquismo. L'unica possibilità di dare una interpretazione di classe al risultato elettorale era quella di partire da una analisi dei bisogni che gli «elettori» sono stati costretti ad esprimere attraverso questo specchio che deforma la realtà. Demistificare dunque le elezioni, anche dopo il loro svolgimento, e attaccare chi di queste voleva fare un modello. Soares è stato presentato al paese come l'uomo degli spettri: colui che voleva strumentalizzare una realtà deformata. Il MFA è riuscito a condurre questa battaglia, perché non era stato direttamente coinvolto nelle elezioni e nel loro esito, e non aveva, di conseguenza, quell'atteggiamento difensivo e al tempo stesso settario fino a diventare rissoso, che caratterizza la posizione del PCP.

Paradossalmente, lo stesso giorno che sarebbero dovuti rientrare nelle caserme, gli uomini del MFA entravano pienamente nella scena politica, forse definitivamente. Naturalmente dietro l'apparenza erano divisi. La «battaglia per la produzione» che Gonsalves arriva a propagandare fin dentro le fabbriche, è il punto di appoggio delle posizioni moderate per chiedere un esercito efficiente. La sinistra del MFA, al contrario, nella ricerca di formule organizzative nuove e «genuine», del rapporto con gli operai, dell'autonomia dal basso, in concreto riesce a definirsi, per ora, solo rispetto allo scontro. Pragmatica per la natura stessa del processo che l'ha portata alla ribalta, non ha una propria ideologia e si sforza di definire un programma a partire dalla dinamica delle cose, giorno per giorno. La polemica si accende mentre sul piano politico vengono decise nuove nazionalizzazioni, viene data una risposta decisa alla proposta della

NATO di far partecipare Costa Gomez al vertice di Bruxelles e si comincia a delineare, pur tra mille ambiguità, una politica più decisa in Angola, con i primi attacchi, seppure indiretti, di Melo Antunes e dello stesso Soares al PNLA. Dunque è in un momento di avanzamento che la sinistra porta avanti le sue proposte.

Il 6 maggio il bollettino ufficiale del MFA a cura della Quinta Divisione si pronuncia a favore del «potere popolare». Il 12 Otelo de Carvalho riconosce pubblicamente l'esistenza di organizzazioni rivoluzionarie armate accettando la loro collaborazione. Il 15, Rosa Coutinho annuncia che sono in formazione organizzazioni di massa per la partecipazione attiva nella rivoluzione.

Si apre una discussione sulla possibile creazione di un «Movimento del Popolo» autonomo dai partiti. Una prospettiva che spaventa Cunha non meno di Soares. L'editorialista del moderato «Jornal novo», il 16 maggio chiede pubblicamente: «quanti COPCON ci sono?» aggragando poi sotto: «vogliamo una rivoluzione. Siamo una rivoluzione. Ma siamo, anche, uno stato». Ecco il problema! Ed aggiunge con forza: «queste organizzazioni, talvolta armate, cosa rappresentano anche se sono popolari?»

Quanti rappresentano? Che parte del paese esprimono nella realtà? A questo punto il quadro viene più chiaro e lo scontro aperto. Il PCP, nella divaricazione che si apre, sceglie senza esitazioni la linea della stabilizzazione burocratica; di una ristrutturazione dell'esercito fondata su regole «che sono dovunque valide», come ha scritto il capo di stato maggiore Fabio parlandone della Romania, e che accompagni e stimoli la difficile imposizione del produttivismo nella società. Inoltre, per stravolgere gli embrioni organizzativi che riflettono una crescente spinta all'armamen-

to presente nelle masse, il PCP tenta la quadratura del cerchio. Ad intervistare il generale Fabio — uomo forte dell'ala stabilizzatrice in seno al Consiglio della Rivoluzione — il PCP non manda un uomo qualsiasi; manda uno dei più famosi suoi quadri militari: un uomo della ARA (Azione Rivoluzionaria Armata), la struttura clandestina armata del PCP. Lo fa perché tutti intendano.

In questo scontro, che non è conclusivo, si riassume il significato degli avvenimenti di questi giorni. Esso continuerà sia dentro le Forze Armate che sul terreno della lotta di massa. Dentro le Forze Armate, la sinistra misurerà la propria capacità di condurre avanti quel «rivoluzionamento delle strutture e dei ruoli» che il trentaquattrenne capo di stato maggiore della Aeronautica, assumendo la settimana scorsa l'incarico in prima istanza dai soldati, indicava come obiettivo centrale del suo programma di lavoro. Sul terreno della lotta di massa, attraverso la capacità delle avanguardie proletarie di sottrarsi alla rissa voluta dai partiti ed affermare la propria autonomia.

In questo contesto la responsabilità delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è enorme, e richiede una maturità e la chiarezza che i tempi brevi di questo processo accelerato non hanno ancora permesso di raggiungere. Su questo nodo si dovrà tornare.

Quello che oggi è evidente (e non c'è alcun rischio di qualunquismo nel denunciare questa realtà), è che ai partiti fa comodo la rissa. Fa comodo a quelli che — come i dirigenti atlantici del Partito Socialista — da una degenerazione della lotta politica si ripromettono lo sbandamento, lo screditamento e la spaccatura del MFA, incuranti dello sbocco reazionario che questo gioco

potrebbe avere, o interessati ad esso.

Ma fa comodo anche a chi — come la direzione revisionista del PCP — è interessato a bloccare la dialettica interna all'esercito e alle masse, prima che questa conduca il processo troppo avanti per poter essere recuperato ad un modello di stabilizzazione autoritaria e repressiva, pur sotto il mantello del «socialismo».

Ancora una volta il fattore tempo, la questione di come guadagnare il tempo senza perdere l'iniziativa, si presenta come la questione decisiva del processo rivoluzionario.

LEGGI LIBERTICIDE

rigenti revisionisti per applicare una miserevole foglia di fico sull'ultima capitolazione.

Autorizzazione a procedere contro chi? Contro i magnati democristiani che hanno imposto il loro diritto ad ammazzare i proletari in nome della «lotta alla criminalità», quei notabili «dalle mani appiccicaticce», come li ha chiamati il funzionario della compagnia petrolifera USA che ne ha spiegato la insaziabile voracità nel chiedere i compensi per la propria corruzione? Dieci miliardi in tre anni è costata ufficialmente ai monopoli americani la «politica petrolifera» dei governi democristiani. Milardi dati volentieri, spiegano oggi i funzionari imperialisti, per motivi di «democrazia»: ma non nascondono un certo stupore per l'avidità di questi «baluardi contro il comunismo» di piazza del Gesù. E quale è stata in Italia la risposta allo scandalo della compravendita petrolifera fatta sulla pelle dei consumi e dei redditi proletari in nome della «democrazia» americana? Quella operazione di regime, la cui infamia è superata solo dalle attuali leggi liberticide, che fu la legge per il finanziamento pubblico dei partiti MSI compreso. Un'operazione completata naturalmente dall'avocazione e

dall'insabbiamento dell'inchiesta e della punizione dei colpevoli.

Oggi le conferme, che rimbalzano da oltre oceano, sulla corruzione dei notabili democristiani impegnati in una frenetica campagna elettorale sulla criminalità altrui non fanno neanche più notizia. La grande stampa borghese trova molto più utile, vista la facilità con cui sono passate le leggi liberticide, avanzare nuove, e ancora più sostanziose pretese: prendendo spunto dagli scioperi dei dipendenti statali e parastatali, il giornale di Agnelli invoca «misure di emergenza». Misure antischiopero, ovviamente. «E subito, non dopo le elezioni».

La «politica delle priorità» dei padroni e dei democristiani non conosce deroghe. Tanto è vero che all'ultimo posto, ancora una volta, sono rimasti i pensionati: difficilmente il parlamento riuscirà a occuparsi di loro prima della chiusura. Ma tant'è: la politica verso i redditi deboli dei governi democristiani è sempre stata coerentemente e prevalentemente, una sola. Quella di Napoli, quella di Gennaro Costantino.

BOLOGNA

Mercoledì manifestazione contro le leggi liberticide, organizzata dal Comitato per la messa fuorilegge del MSI. Partenza alle 17,30 da piazza Azzurra (palazzo dello Sport). Comizio in piazza Maggiore alle 8,30. Parleranno Mattioli, e un delegato della SIRMAC.

ROMA

Giovedì 22 alle ore 15,30 nella sede di via dei Pignoni. Attivo studenti medi sul tema «manifestazione del 28 e campagna elettorale».

MILANO

Domenica alle ore 10 a Bologna via Avessala 5 coordinamento nazionale dei comitati di lotta dei corsi abilitanti e coordinamento nazionale insegnanti di Lotta Continua.